

NOTIZIE E OSSERVAZIONI

I

PER UN GIUDIZIO PETRARCHESCO DEL DE SANCTIS.

È quello sulla canzone: «Nella stagion che 'l ciel rapido inclina», e si legge nel cap. V del *Saggio sul Petrarca* (ed. Croce, pp. 125-27), giudizio che è il medesimo datone da ogni lettore di buon gusto. «Il concetto è, che il dolore dell'innamorato poeta non ha mai riposo», ma «in luogo di riflettere lo sguardo in sé ed esprimere tutte le gradazioni ed apparenze del suo dolore, il poeta guarda al di fuori, e fa varii paragoni tra il suo stato e quello degli altri mortali». In altri termini, il concetto resta concetto, ma la realtà è un ciclo di quadretti, poetici ciascuno per sé, che hanno tra loro un legame intellettualistico, non potendo averlo estetico, mercè dell'enunciato anzidetto. Si ragioni quanto si voglia, non si riuscirà a cangiare il fatto, per il quale, come osservava il De Sanctis, «questa canzone è rimasta celebre, non come effusione di dolore, ma come tessuto di vaghissime descrizioni». Or bene: avverso a questo giudizio, che è tutt'insieme del De Sanctis e dell'*opinio communis*, si è levata la cosiddetta critica stilistica che in un articolo pubblicato nel *Risorgimento* di Roma (del 7 novembre 1946), vuol dimostrare che la canzone è l'espressione stilistica del sentimento del poeta, il quale «nella prima strofa ha proposto il tema, nelle due seguenti lo ha svolto e nell'ultima è tornato a svolgerlo scavando in profondità». Appunto: «ha svolto il tema»; e la poesia non è cotesto: non svolge temi, ma crea immagini che sono tutt'insieme, indivisibilmente, sentimenti e parole, il che si chiama bellezza. E questa è là «forma» di cui parlava il De Sanctis (che non ben s'interpreta, come fu già notato. se non la si riporta alla sintesi a priori kantiana); e questa è non altro è lo stile, non già quel certo qualcosa, che la critica estetica iniziata dai Mallarmé e dai Valéry, idoleggia per sé e che potrebbe sorgere (come nel caso di questa canzone petrarchesca) anche quando la sintesi a priori di sentimento e parola manchi e il legame sia più o meno intellettualistico, svolgimento di un concetto o di un tema. Buona conferma di quel che io dicevo che cotesta critica cosiddetta stilistica, la quale non ha modo di attaccarsi a un Dante o uno Shakespeare o a un Goethe, trova terreno

più favorevole in un poeta come il Petrarca, cioè in quei suoi componimenti o in quelle sue parti nelle quali il divino poeta che è in lui cede il passo all'artefice sapiente; il che altresì è pacifico così presso il De Sanctis come nella *opinio communis*. Credano pure i cultori ordinari della critica stilistica, che io pregio il loro studio dell'arte e non sono mosso da alcuna bizza contro di loro, ma che — come il Marat dei versi del Carducci — « mi stagna nel cuore » quanto di morboso osservo e medito nei moti dell'anima contemporanea, e, senza addirittura « ruggire come belva ferita », « fiuto come un cane », col sicuro olfatto del cane da caccia, il decadentismo sottile nelle sue maschere più diverse, nei suoi sembianti più ingannevoli e sfuggibili, e cerco di preservare da esso i miei lettori, tra i quali pur sono anche di coloro che non stanno sempre vigili contro la seduzione del male. Del qual male la critica stilistica, a mio avviso, è una delle, sia pure sottili e ingegnose, manifestazioni.

II

L'EROE DI « CUORE ».

Nelle commemorazioni che si fecero nel passato anno, al compiersi del primo centenario della nascita di Edmondo de Amicis, — nome che è caro a molti di noi perchè si lega al ricordo di una età in cui l'ideale della gentilezza e della bontà era coltivato, — si è riparlato anche del libro suo, scritto per le scuole, *Cuore*, pubblicato nel 1886, del quale gli editori Treves stamparono un paio di milioni di copie e che fu tradotto in venticinque o più lingue e perfino in arabo. Ancor oggi vi sono coloro che ritrovano in quelle pagine la visione della loro propria fanciullezza, e perciò lo ripensano con commozione e gli serbano gratitudine. Ma si sa quanto vario sia, e in realtà indeterminabile, il giudizio sui libri, fondato sulla qualità della loro efficacia, per la quale non si tiene conto della varia reazione degli animi dei lettori: laddove l'unico giudizio che posi su terreno sodo rimane quello sull'intrinseco loro valore scientifico, artistico e letterario. E circa al *Cuore* assai dubbii sorsero, circa gli effetti della prodiga ed eccessiva figurazione che offre di tutte le virtù familiari, sociali, patriottiche, e dei loro trionfi. Il mio amico Francesco Gaeta era all'estrema ala dei dubitatori e scettici, e una volta mi espose la trama di una seconda parte, da lui ideata, di *Cuore*, che avrebbe raccontato l'ulteriore vita di giovane e di adulto del protagonista Enrico, che qui rideceva compunto tutte quelle storie edificanti, delle quali era testimone e partecipe. Nella giocosa continuazione del Gaeta, Enrico, che aveva vissuto gli anni della fanciullezza nella continua dulcedine degli spettacoli morali, teneri o sublimi, non armato abbastanza verso l'effettuale realtà e la sua forza demonica, tra le seduzioni del nuovo e l'inesperienza, di trascorso in trascorso finiva in galera!